ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 243 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDÌ SABATO 22-23 Ottobre 1948 · L. 15 (spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-030, 50-980, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. (largh. una col.): Annunci commerciali L. 90 (lunedì 120). Annunci finanz. e legali L. 120. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi di cronaca e Sport L. 200 la linea. Pubblic. econom.: vedere testata rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1550): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: [illegible]

L'iniziativa dei neutrali per la crisi di Berlino

Si attende il "sì„ di Viscinski alla proposta di mediazione

I suggerimenti di Bramuglia riprendono lo schema d'accordo proposto da Stalin alla fine di agosto

Dal nostro corrispondente

PARIGI, venerdì sera.

La giornata odierna sarà decisiva per la crisi di Berlino che da parecchi mesi preoccupa il mondo. Gli sforzi animati dei sei « neutrali » e del presidente del Consiglio di Sicurezza, l'argentino Bramuglia, si sono conclusi con la preparazione di un progetto di risoluzione che sembra accettabile per tutti e al quale gli occidentali hanno già dato la loro approvazione.

Non si conosce ancora la risposta della Russia, come non si conosce il testo esatto elaborato dai sei, testo che d'altra parte potrebbe subire ancora qualche modifica di forma sino ad oggi nel pomeriggio, quando si riunirà il Consiglio di Sicurezza.

Per maggior chiarezza ricordiamo che dopo lunghe e difficili discussioni, un accordo di principio sulla crisi di Berlino era già stato raggiunto a Mosca fra i quattro grandi il 30 agosto, ed istruzioni vennero inviate ai comandanti militari di Berlino.

Ma il comandante sovietico di Berlino non solo si oppose alla applicazione delle decisioni di Mosca, ma pretese di rafforzare il blocco mediante il controllo del traffico aereo. Allora il 29 settembre i tre occidentali portarono la faccenda dinanzi al Consiglio di Sicurezza, affermando che l'atteggiamento sovietico a Berlino costituiva una « minaccia per la pace ».

La Russia respinse gli argomenti degli occidentali, sostenendo che non esiste blocco di Berlino e che comunque la questione non è di competenza dell'ONU, bensì del Consiglio dei quattro ministri degli Esteri (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia).

Avendo il Consiglio riconosciuto la propria competenza, Viscinski dichiarò che si sarebbe astenuto dalla discussione, pur lasciando sospese le decisioni eventuali circa la minaccia del veto. Si era in un vicolo cieco e la situazione era aggravata dall'atteggiamento dei due antagonisti.

A questo punto sono intervenuti i neutri, i « sei piccoli » come li ha chiamati un tetro umorista, e si sono accollati il delicato e difficile compito di mettere d'accordo le due parti. Non è stato facile trovare una formula di compromesso, anche perchè Viscinski non ha voluto rispondere alle domande rivoltegli ufficialmente affinchè spiegasse il suo punto di vista sulla crisi e ne raccontasse la genesi. Se avesse risposto avrebbe riconosciuto implicitamente la competenza dell'ONU.

Il progetto di risoluzione che verrà proposto oggi dai sei neutrali al Consiglio dovrà quindi non solo dare soddisfazione a tutti nel suo contenuto, ma anche permettere che la Russia, astenendosi dal voto, possa prenderlo in considerazione sebbene emani da un organismo al quale essa nega l'autorità di intervenire nella faccenda.

Bramuglia ha conferito stamane coi rappresentanti delle potenze neutrali per discutere i particolari della procedura da seguire nella seduta del pomeriggio. Si prevede che egli s'incontrerà anche con Viscinski poco prima dell'inizio della seduta.

I punti fondamentali sui quali insiste il progetto dei neutrali sono i seguenti: appello ai quattro grandi di non prendere nessuna misura che possa condurre alla guerra; richiesta che siano tolte, ovunque si trovino, restrizioni al traffico in Germania e simultanea riunione dei quattro capi militari a Berlino per applicare l'accordo monetario sotto il controllo quadripartito; la soppressione delle restrizioni al traffico dovrebbe intervenire 48 ore dopo la pubblicazione della raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, ed i governatori militari dovrebbero riunirsi subito dopo.

Accetterà la Russia queste condizioni? Nel momento in cui telefoniamo regna ancora molta incertezza, sebbene [illegible]. Ammettendo dunque che la Russia accetti, chi ha [illegible]? Chi ha fatto concessioni? [illegible] il lettore confrontando le posizioni che i due antagonisti avevano preso con l'accordo del 30 agosto [illegible]. Ma bisogna tener presente che in questi negoziati le concessioni sono sempre reciproche.

Negli ambienti della delegazione [illegible] i cui suggerimenti hanno largamente contribuito a trovare la soluzione che verrà proposta, si assicura che comunque le cose saranno chiare: o l'accordo si fa, e su basi talmente esplicite che non sarà possibile domani sottrarsi a un obbligo interpretando un testo a modo proprio; o l'accordo non si farà, ma allora l'opinione pubblica mondiale potrà facilmente stabilire dove sono le responsabilità.

Ma continuiamo ad ammettere che la proposta dei neutri sia accettata dai quattro: che cosa succederà? Dio solo lo sa: o forse Stalin.

Per ora però si ricomincerà a discutere: prima su Berlino e poi quasi contemporaneamente sulla pace con la Germania, la grossa questione che da tre anni divide gli antichi alleati. E le opposte tesi non si sono sicuramente ravvicinate in questi ultimi tempi.

L. MANNUCCI.

L'arrivo, nella stazione di Berlino, del treno della borsa nera: i viaggiatori recano con sè patate e anche legna.

Distensione a Berlino?

Rilasciati dai sovietici i funzionari occidentali

New York, venerdì sera.

Il governatore militare americano in Germania, generale Lucius D. Clay, riparte oggi per Berlino dopo la breve visita nella capitale americana.

Non occorre un grande sforzo di fantasia per mettere in rapporto la visita del governatore americano in patria con la mediazione Bramuglia e la possibilità che il blocco della capitale tedesca abbia a finire o venga presto ridiscusso.

Questa ovvia induzione è confermata dalla visita simultanea del governatore britannico a Londra.

Le notizie dalla capitale tedesca restano per contro sempre contrastanti.

A proposito delle condizioni poste dai sovietici per le elezioni amministrative a Berlino, un portavoce del Foreign Office ha dichiarato ufficialmente: « Le quattro condizioni poste dal gen. Kotikov dimostrano che l'amministrazione militare sovietica non desidera che le elezioni abbiano luogo, per timore di una sconfitta comunista paragonabile a quella del 1946 ».

Al tempo stesso si registra un sintomo di distensione: il comando della polizia del settore orientale ha annunciato il rilascio dei funzionari municipali e degli agenti occidentali arrestati nel settembre scorso, entro tre giorni.

Krishna Murthy Rao, delegato indiano alla Conferenza imperiale di Londra, che riunisce 87 rappresentanti di 37 parlamenti, parla durante una seduta

Atmosfera grave nelle miniere contese

Lo stato d'allarme proclamato a St. Etienne

Fra pochi giorni si spegneranno gli alti forni della Lorena

Parigi, venerdì sera.

(l. m.). *Gli scioperi in Francia continuano ad assumere un aspetto insurrezionale che richiede da parte delle autorità la massima attenzione.*

Lo stato d'allarme è stato proclamato a St. Etienne ove le truppe e gli scioperanti si sono affrontati sanguinosamente ieri in zuffe terribili che hanno fatto molti feriti e anche qualche morto da ambo le parti.

I feriti sono stati pure numerosi a Bethune, dove i manifestanti sono riusciti a catturare il sottoprefetto, a Firminy, a Ales, Decazeville e altrove.

Oggi le zuffe riprenderanno per il possesso dei pozzi, molti dei quali sono comunque già stati inondati con perdite considerevoli per la economia francese.

Nasce ora anche un'altra preoccupazione. Fra qualche giorno gli stabilimenti siderurgici della Lorena mancheranno del carbone speciale che alimenta i forni Martin, i quali dovranno essere spenti.

« Si ha l'impressione — scrive il Figaro — di assistere alla preparazione di una specie di blocco della energia, tanto più che anche i metallurgici e i ferrovieri stanno preparando la cessazione del lavoro ».

In queste condizioni incomincia a farsi strada nella nazione una specie di unanimità contro il sabotaggio comunista.

La gente è preoccupata e molti giornali, facendosi eco dell'opinione pubblica, chiedono al Governo di agire e di agire rapidamente. Alcuni lo invitano a convocare subito il Parlamento per togliere la immunità parlamentare ai responsabili del sabotaggio del patrimonio nazionale.

Fiumi di parole di Dewey e Truman

Da quattro a sei discorsi al giorno - Il Presidente prospetta i pericoli di una vittoria del suo avversario

(Per radio-telefono)

New York, venerdì sera.

I candidati alle prossime elezioni presidenziali approfittano di ogni occasione per esporre il loro programma politico. Dewey pronuncia anche quattro discorsi e Truman perfino sei al giorno, per poi tornare alla Casa Bianca e tener d'occhio gli avvenimenti internazionali. Ieri Dewey ha riconfermato che rinuncerà al tradizionale isolamento dei repubblicani, mentre Truman ha insistito soprattutto sul motivo del pericolo di una vittoria del suo avversario nei riguardi delle classi operaie.

Inoltre la lotta elettorale americana si colorisce dei residui delle lotte politiche d'oltremare. A questo proposito vi segnalo una vivace polemica della stampa di sinistra, che insiste nell'affermazione che il piano di Bernadotte in Palestina sia stato ridotto in seguito alle pressioni dell'inviato del governo inglese Sir John Troutbek, di quello del governo di Washington, Roberts Mac Lintick. Costoro si sono recati a Rodi il 13 settembre ed avrebbero fatto pressione su Bernadotte per la cessione all'Arabia del territorio di Negeb, che è assai utile all'Inghilterra come base aerea.

La situazione creatasi in Germania è stata ieri sera a lungo discussa in un colloquio tra Truman ed il generale Clay. Non si hanno molti particolari sul contenuto di questo colloquio, ma è sintomatico che il notissimo giornalista Lippman abbia proposto di « ritirare i tedeschi della Germania occidentale per controbilanciare la proposta russa della evacuazione militare di tutta l'Europa centrale ».

Variamente criticato un discorso dell'alto funzionario del Dipartimento di Stato, George Kennan, che prospetta la possibilità di organizzare economicamente e militarmente in maniera definitiva i paesi europei non legati alla Russia.

Giuseppe Prezzolini

Lo scrittore Sinclair Lewis in viaggio per l'Italia

New York, venerdì sera.

Lo scrittore americano Sinclair Lewis si è imbarcato ieri sul « Saturnia », diretto in Italia.

Lo scrittore americano Ernest Hemingway, attualmente in villeggiatura a Stresa, si è recato ieri in automobile a Bolzano. Visitando la città ha comprato in una piazza libri per diecimila lire

Proposte d'un gruppo americano per la rete telefonica italiana

Precisazioni del ministro Jervolino sulle trattative in corso

Roma, venerdì sera.

L'on. prof. Angelo Raffaele Jervolino, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, in alcune sue dichiarazioni a proposito delle voci secondo le quali la rete telefonica italiana sarebbe posta sotto il controllo della *International Telegraph and Thelephon Company*, ha tenuto a precisare che per il momento nessun impegno definitivo è stato preso.

« Le cose per ora stanno in questi termini — ha detto il Ministro. — La *International Telegraph and Thelephon Company* ha fatto delle proposte che sono state prese in considerazione soltanto dopo essere state notevolmente migliorate in seguito a esplicita richiesta del Governo italiano. Su tali proposte il Consiglio dei Ministri ha incaricato di studiare un apposito comitato. Questo farà oggi la sua relazione e se il Consiglio crederà che l'operazione sia vantaggiosa, si inizierà una nuova fase di trattative nel corso delle quali la I.T.T.C. esaminerà le controproposte preparate dal Governo italiano e se le accoglierà, come è lecito ritenere, si addiverrà alla stipulazione della convenzione, non senza avere prima tenuto conto delle reazioni della pubblica opinione.

« E' mia intenzione di convocare una conferenza, per illustrare, ai rappresentanti appunto della pubblica opinione, come stanno effettivamente le cose, perchè tutti possano essere esattamente informati e tutti possano esprimere il loro giudizio ».

Il ministro ha concluso: « Tornerò con più ampi ragguagli sulla questione non appena avrò risposto domani al Senato alla interrogazione presentata dal sen. Benedetti e dopo che il Consiglio dei ministri, ascoltata la relazione del Comitato composto dai ministri Grassi, Lombardo, Merzagora e me, si sarà pronunciato in proposito ».

Stamane al Consiglio dei Ministri

Dichiarazioni di Sforza sui colloqui con Marshall

I timori sui propositi del blocco occidentale in gran parte dissipati - Nuova fase della vertenza degli statali - Il comitato dei ferro-tramvieri siede in permanenza

ROMA, venerdì sera.

Alle ore 9 al Palazzo Viminale si è riunito stamane il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. De Gasperi.

Al consiglio dei Ministri, Sforza ha fatto una relazione sui colloqui romani di Marshall sottolineando che essi hanno consentito un approfondimento comune dei problemi della collaborazione europea e particolarmente delle iniziative che l'Italia stessa prese nell'ambito delle finalità, per le quali il generale Marshall concepì il piano di aiuti all'Europa.

Per quanto nessun'altra indiscrezione sia trapelata sui lavori del consiglio, che proseguono, si prevede che si accenderà una vivace discussione in quanto Sforza ritiene che l'eventuale allargamento della Unione di Bruxelles possa essere attuato, così come il piano britannico di una « terza forza » europea economica e politica.

Come è noto, su questi due ultimi punti non si sarebbe identità di vedute in seno al Gabinetto.

Col massimo interesse sono attese le delucidazioni relative allo sviluppo e all'allargamento dell'unione di Bruxelles: argomento questo che, avendo una base a carattere militare, ha provocato la reazione delle sinistre dando origine a una polemica che culminerà con la riapertura del dibattito in sede parlamentare.

Circa la mozione di Nenni, stamane i gruppi parlamentari del P.S.I. hanno discusso il testo definitivo del documento che è stato redatto dopo lunghe discussioni, in dipendenza di alcuni contrasti verificatisi su questioni formali fra il presentatore e Riccardo Lombardi. La mozione sarà presentata dinanzi alla Camera dei deputati all'inizio della ripresa parlamentare del mese di novembre.

Nei circoli politici romani sono pressochè cessati gli allarmismi e le preoccupazioni sorte per la visita di Marshall.

Anche per quanto riguarda la famosa « mediazione » vaticana si fa strada la convinzione della assurdità di un'azione mediatrice che dovrebbe venire svolta senza il preventivo consenso e senza l'esplicita richiesta delle parti in conflitto.

L'*Unità* riconosce che non è per ora il caso di insistere su presunti accordi segreti e intenzioni guerrafondaie e crede di sapere che Sforza « è stato costretto a fare macchina indietro » in merito a una immediata adesione al patto militare di Bruxelles « a causa della opposizione anglo-francese all'ingresso dell'Italia nel patto stesso e in dipendenza dell'allarme e della preoccupazione dei gruppi saragattiani e democristiani dinanzi alla forte e decisa resistenza delle masse popolari alla politica della guerra ».

Nuovi colloqui diplomatici sono annunciati per domani. Paul Hoffmann e Averel Harriman, i quali questa sera giungono nella capitale italiana, si incontreranno con i nostri uomini di Stato. Le conversazioni avranno carattere esclusivamente tecnico, in quanto gli ospiti hanno avuto dal Governo americano il puro e semplice mandato di trattare le questioni inerenti all'applicazione dell'E.R.P. L'annuncio della visita, effettuata a pochissimi giorni di distanza del viaggio di Marshall, è valso anch'esso a dissipare in gran parte i timori e le ansie che in taluni ambienti si nutrivano a proposito dei programmi bellicisti del blocco occidentale.

Il Consiglio dei ministri, dopo la politica estera, è chiamato a esaminare importanti problemi interni, quali l'assistenza ai disoccupati, l'aumento delle tariffe ferroviarie, la questione dei telefoni (circa la convenienza o meno per il governo di affidare in gestione la rete telefonica nazionale a una grande compagnia americana, l'« International Telegraph and Telephon Company »), e la disciplina della distribuzione della carta nonchè il prezzo dei giornali ed il numero delle pagine dei giornali stessi.

Accanto a queste questioni saranno esaminati anche provvedimenti di ordinaria amministrazione relativi ad accordi commerciali, e di emigrazione in Svezia, Polonia, Svizzera, Francia ed Argentina, e all'accordo stipulato con lo Stato libero di Trieste per le questioni relative all'E. R. P.

Per il problema degli statali, la C.G.I.L. annuncia l'inizio della seconda fase della battaglia in favore della rivalutazione dei loro stipendi e salari. Oggi a Roma si riuniscono separatamente i comitati direttivi delle categorie in agitazione (statali, parastatali, comunali, ferrovieri, postelegrafonici, ospedalieri e vigili del fuoco) insieme con i delegati regionali, per decidere in merito alle nuove forme di pressione da adottare nei riguardi del Governo.

Per domani è annunciata una riunione plenaria di tutti i rappresentanti nazionali e regionali con la partecipazione della segreteria della C.G.I.L. e dei segretari delle Camere del Lavoro dei capoluoghi di regione. Sono annunciate deliberazioni di grande importanza.

Continua lo sciopero dei dipendenti dell'I.N.P.S. a motivo della mancata corresponsione, da parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto, della famosa indennità invernale. La C. G. I. L. ha decisamente e ufficialmente assunto la tutela degli scioperanti.

Non è ancora definita la vertenza degli auto-ferro-tranvieri. Oggi si ha una nuova riunione al ministero del lavoro. Il comitato centrale della federazione autoferro-tranvieri e internavigatori ha comunque deciso di sedere in permanenza per deliberare lo sciopero generale della categoria in caso di mancato accordo, da lunedì prossimo.

Una nuova defezione dalla C. G. I. L. si registra con lo sganciamento della organizzazione dei sindacati provinciali degli esattoriali, i quali hanno a grande maggioranza votato una mozione con la quale si annuncia, per la prossima riunione del consiglio nazionale, il ritiro della Federazione dalla vecchia organizzazione confederale. Con la creazione della « Libera Confederazione generale italiana dei lavoratori » ha cessato di funzionare il Comitato direttivo della Corrente Sindacale Cristiana.

SFILATA DI TESTI AL PROCESSO DI ROMA

Uno scatto di Graziani

Il Presidente toglie la parola all'imputato e gl'impone di sedere - L'organico della Guardia Palatina - Lunedì deposizione del nunzio Borgoncini - Duca

Roma, venerdì sera.

I testi d'accusa, con la deposizione di Vittorio Foschini, sono esauriti. Da oggi le giornate di Graziani saranno più calme e tranquille, almeno lo dovrebbero essere.

Il P. M. ha chiesto ed ottenuto che venisse citato come testimone un partigiano di San Martino, dove si verificò un'aspro combattimento, ed i senatori Locatelli e Sinforiani ed il segretario del Comune di Pavia, i quali debbono confermare il tentativo fatto da Graziani di ottenere una tessera postale intestata a nome falso al fine di poterla usufruire nell'eventualità di una resa.

Graziani: — Confermo le circostanze e spiegherò anche perchè.

Presidente: — Lei sa che non vale la sola confessione dell'imputato.

Graziani: — Giusto.

Si stabilisce che lunedì s'interroghi il Nunzio Borgoncini-Duca alla sede della Nunziatura apostolica, e si passa al primo teste della giornata, Antonio Colitto.

Teste: — Fui il primo ad avvicinare Graziani dopo l'8 settembre. Sono il fratello di un cognato di Graziani. Ho avuto per il Maresciallo sempre un grande affetto e ammirazione. Quando lo vidi mi disse di aver resistito al massimo delle pressioni tedesche, ma che ad un certo momento l'ambasciatore Rahn gli fece comprendere in termini molto chiari che si attendeva il suo nome per varare il Gabinetto e che, se non si fosse formato il governo, sarebbero state applicate per l'Italia le medesime sanzioni che furono applicate in Polonia. Accettai di collaborare con il Maresciallo. Mi interessavo della stampa e della Guardia Palatina.

Presidente — E cioè?

Teste — Noi dovevamo mettere i timbri e concedere i permessi. Deplorò la possibilità alla Guardia Palatina di passare da un organico di seicento-ottocento posti a circa quattromila.

Graziani — Fermiai che vi entrassero anche giovani di leva ed ebrei.

Presidente — Ma per essere arruolati nella Guardia Palatina erano necessarie delle raccomandazioni?

Teste — Non lo so, perchè i nomi ci venivano forniti dal Vaticano. So solamente che una volta salvammo trenta giovani che da un mese e mezzo non si erano presentati alle armi. Ricordo che il maresciallo Caviglia scrisse una lettera a Graziani di ringraziamento per quel che aveva fatto in suo favore dopo l'armistizio e di raccomandazione perchè venisse restituita l'autorità del governo nelle campagne.

Ricordo anche che Foschini un giorno mi disse: « Non capisco più Graziani. Io faccio degli arresti e poi il maresciallo il giorno dopo me li fa mettere in libertà ».

Avv. Augenti: Il 29 settembre cosa disse Graziani, quando venne a sapere dell'appello del comando germanico agli ufficiali?

Teste: Era adirato come non lo avevo mai visto. Parlava al telefono e sembrava che dovesse spezzare il microfono. Graziani minacciò di dimettersi se non fosse stato immediatamente revocato l'ordine di richiamo: « Mi presenterò anch'io con i miei ufficiali se i tedeschi insistono », urlava Graziani. Furono convocati Buffarini, Pavolini, Mezzasoma e Barracu. Si studiò la situazione. Finalmente l'ordine fu revocato.

Graziani: Desidererei spiegare la genesi della Guardia Palatina.

Presidente: Non interessa.

Graziani: Ma io devo spiegare.

Presidente: Lei non deve spiegare niente, non interessa.

Graziani: Ma sono fatti precisi, per Dio!

Presidente: Insomma, non le do la parola. Si segga!

Viene poi ascoltato l'avv. Giuseppe Ambrosio, il quale nell'ottobre 1943 vide Graziani a Roma.

Teste; Durante il colloquio il maresciallo mi fece vedere una lettera di Caviglia che cominciava così: « Caro Graziani, sono con te... ».

Segue poi il sig. Augusto Reier il quale dichiara: « Vengo appositamente da Vienna per deporre. Come italiano all'estero devo dire che l'impressione... ».

Presidente: — Non ci interessa la sua impressione.

LA CARTA PERDENTE

I due dittatori

Strani sentimenti del führer per Mussolini - La bomba del 20 luglio: tutta la Germania ne fu scossa, ma anche i vetri del Garda tremarono

IV

Quando, il 20 luglio del '44, scoppiò una bomba sotto il tavolino di lavoro di Hitler, si può dire senza esagerazione che la esplosione scosse tutta la Germania; e anche sul Garda i vetri tremarono.

Gli ambienti di Salò sentirono nell'aria odore di rivolta e ne trassero le più demoralizzanti conclusioni.

Buffarini, anche perchè disponeva dei resti di un vecchio servizio di informazioni, comprese subito che si trattava di cosa molto seria; disse che il complotto doveva avere radici vaste e profonde. E quella volta vide con maggiore chiarezza dei tedeschi, che stavano sul Garda.

Accompagnato da Graziani e da Rahn, Mussolini era arrivato per caso al G. Q. G. il giorno stesso dell'attentato.

Hitler volle mostrargli il vestito che indossava al momento dello scoppio. Il vestito era così tagliuzzato dalle schegge, che sembrava impossibile che l'unica ferita riportata da Hitler fosse stata una leggera contusione, dovuta all'urto del tavolo da lavoro scaraventatogli addosso dall'esplosione.

Evidentemente il 20 luglio del '44 non era ancora il giorno del destino.

Da questo, a fare proclamare dalla propaganda che la « provvidenza » aveva salvato il führer, breve fu il passo.

Mussolini si affrettò a porgere le sue vive congratulazioni per lo scampato pericolo, accompagnandole con ampie manifestazioni di affetto, e con amare riflessioni contro i traditori.

Quali erano i sentimenti di Hitler verso Mussolini?

Un episodio servirà abbastanza bene a chiarire quello che Hitler pensava di Mussolini. Al momento della partenza, dopo l'ultimo colloquio in Germania, nello stringergli la mano Hitler aveva detto a Mussolini: « Io so che posso contare su di voi, e vi prego di credermi se vi dico che vi considero il mio migliore o forse l'unico amico ».

Questa frase, al ritorno a Gargnano, veniva favorevolmente commentata negli ambienti fascisti. Mussolini mi chiese se quello che veniva riferito corrispondesse alla verità. Interrogai Rahn che mi rispose:

« E' vero che la frase è stata pronunciata dal führer. Ed avrei giurato che fosse sincera. Guardava il duce negli occhi come una donna innamorata. Ma due minuti dopo nel congedarmi, Hitler mi disse, con uno sguardo rapido e significativo, alle spalle di Mussolini: « Rahn, stia bene attento! ».

« La duplicità di Hitler, proseguì Rahn, sconvolge ».

Hitler, secondo l'ambasciatore, esercitava su Mussolini, quando questi gli stava di fronte, una specie di potere ipnotico.

Il führer si preoccupava della salute fisica di Mussolini fino al punto di distaccare presso il compagno, uno specialista tedesco, il prof. Georg Zacharias, medico-capo dell'Ospedale Siemens di Berlino. Zacharias aveva l'incarico di vigilare sulla salute del duce e di dare una smentita a quello che si diceva, e cioè che i membri della famiglia Mussolini non potessero oltrepassare i sessanta anni.

* *

Cosa sperava Mussolini accettando di essere rimesso in sella da Hitler?

Rovesciato dai propri seguaci, Mussolini il 25 luglio era un fallito. Il fallimento si era prodotto mentre comandava da solo. Potevano i tedeschi, dopo questo esperimento, nutrire cieca fiducia nella sua capacità e nella sua esperienza di uomo di Stato? Appare logico e normale per i tedeschi premunirsi.

I responsabili della politica tedesca non erano certo rassicurati dal continuo fare e disfare, dalle titubanze, dalla tattica di metter la gente dinanzi al fatto compiuto, dalla mancanza di coraggio dimostrata in tutti i settori e, non per ultimo, dalla sua vita privata. I tedeschi quindi erano ben poco propensi a lasciargli le redini nelle mani.

Di qui ad affermare che Mussolini fosse prigioniero di Rahn, carcerato di Wolff, legato e mani e piedi ai tedeschi, il passo è grande. Si è voluto molto esagerare e la verità è stata deformata.

Che Rahn controllasse, quando lo poteva, le decisioni di Mussolini, è vero; che Wolff, responsabile della sicurezza personale del duce, fosse un guardiano zelante e molto attento, è pur vero; come è vero che i tedeschi facevano quello che a loro piaceva.

Ma ciò non impedì a Mussolini di mantenere Buffarini in carica, quando i tedeschi non lo volevano; e di mandarlo via quando i tedeschi erano interessati a che egli restasse; di promulgare la socializzazione, benchè questa fosse contraria agli interessi della Rüstungs-Industrie, e [illegible] il programma sociale del partito nazional-socialista in Germania; di spostarsi liberamente dove e quando gli facesse piacere; di trasferirsi a Milano col governo, malgrado il parere contrario dei tedeschi, che, per diverse ragioni, preferivano il Garda; di tenere discorsi, scrivere libri e articoli; di lasciare a Milano il prefetto Bassi, malgrado l'insistenza con cui i tedeschi ne avevano chiesto la sostituzione; di tenersi vicino per mesi e mesi Tamburini, come capo della polizia, malgrado le ripetute richieste dei tedeschi di allontanarlo; e persino di ottenere il richiamo dall'Italia del feldmaresciallo von Richthofen, perchè questi si era decisamente opposto alla sostituzione di Botto, sottosegretario all'Aeronautica.

(Continua)

(Dalle memorie « La carta perdente », del diplomatico tedesco F. E. Moellhausen, sostituto dell'ambasciatore von Rahn a Roma (Copyright ediz. Sestante-Stampa Sera).

J viaggi di Tespi

Eppure mi sarebbe piaciuto tanto esserci anch'io. Ma pensate un po': novanta attori italiani, di ogni genere e grado, da Ruggero Ruggeri al genericheto novellino appena uscito dall'Accademia, che si recano in tournée all'estero.

Londra e Parigi, cari miei, mica Lugano o Buenos Ayres. Che [illegible] Ruggero Ruggeri e Renzo Ricci, Ninchi e Stoppa, Andreina Pagnani e Lilla Brignone, Ruffini e Stival e altri ottantadue loro compagni, Santuccio, Crast, Battistella, Caprioli, Merolli, tutti e novanta costretti dalle pratiche di confine e di dogane a starsene in plotone, a fraternizzare, a far buon viso a cattivo giuoco, a tollerarsi reciprocamente. Uno di quegli spettacoli che un teatrante come me ricorda poi per tutta la vita. Non che i nostri comici non vadano d'accordo fra di loro, intendiamoci. Anzi, si vogliono un bene dell'anima. Basta vederli e sentirli quando uno di essi sale sul palcoscenico dove recita un compagno.

— Sei stato formidabile, un vero colosso...

— Boh, se me lo dice un magnifico attore come sei tu...

Abbracci, manate sulle spalle, sorrisi... E se credete che si tratti d'ipocrisia, siete maligni. Si vogliono bene e si stimano veramente. I guai cominciano soltanto quando devono recitare insieme. [illegible] Il teatro ha un suo microbo che non perdona coloro che infetta. Gli amanti finiscono per detestarsi, gli sposi per dividersi, i fratelli per odiarsi.

Ma i novanta che si son recati a Londra e a Parigi non erano riuniti in una formazione regolare e per di più quella loro tournée era un po' come un'ambasceria culturale. Non si poteva, non si doveva dare libero sfogo a rivalità, gelosie e ripicchi. E allora... sorridere, sorridere. Che spasso!

Mi è stato detto che la grande maggioranza di quegli attori teneva — e non senza ragione — a sfatare la vecchia leggenda del comico italiano [illegible]

[illegible]

I comici italiani — e forse quelli di tutto il mondo — quando sono all'estero sono non soltanto divertenti, ma anche un tantino commoventi. [illegible]

[illegible]

E tornò così in Italia felice di aver finalmente visto la stabile nella cui soffitta aveva languito di fame Massimo Odiot, marchese di Champcy, protagonista del Romanzo di un giovane povero, il palazzo in cui s'era svolta la festa organizzata da Olimpia, mondana amica di Margherita Gauthier, detta La signora dalle camelie, la casa in cui aveva avuto lo studio il dottor Pettiponi quando ospitò per una disgrazia la Moine Crevette, detta La dame de chez Maxim's. Per il caro Semolino Parigi era quella.

Dino Falconi

Gemelle pubblicitarie

Cinque coppie di gemelle americane sono giunte in aereo a Londra, inviate a scopo pubblicitario da una ditta americana. Esse si incontreranno con altre gemelle inglesi. In prima fila sono le sorelle Ring e le sorelle Frances. In seconda fila, le sorelle Henson fra le sorelle Leigh. In alto le sorelle Anderson.

IL SEGRETO DI UN'IMPERATRICE

Elissa Landi nipote di Elisabetta d'Austria

Veneziana, scrittrice, artista di teatro - Le rivelazioni della madre, contessa Zanardi - L'ultimo film dell'interprete del "Segno della Croce,,

New York, venerdì sera.

Elissa Landi, l'attrice dagli occhi verde-azzurro morta ieri di cancro in una clinica di New York, era nipote di una imperatrice d'Austria. Sua madre, la contessa Carolina Zanardi, seppe delle sue origini soltanto quando era giovinetta.

Carolina Zanardi fu allevata, a Vienna, dalla famiglia Kaiser. Fin da quando era bambina, una gran signora, molto elegante, si recava spesso a visitarla e si intratteneva affettuosamente con lei, colmandola di carezze. Crescendo, Carolina scoprì a poco a poco che l'ignota visitatrice era sua madre. E seppe, più tardi, che si trattava dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria.

Un giorno l'Imperatrice regalò a Carolina una miniatura di Luigi II di Baviera raccomandandole di portarla sempre con sé. Le parlava spesso di Luigi e le disse che in lui aveva perduto il suo migliore amico e sostenitore.

Nel 1898, quando la contessa aveva raggiunto la maggiore età e stava per essere presentata a Corte, Elisabetta fu uccisa a Ginevra dall'anarchico Luccheni. Affranta dal dolore, Carolina tentò di avvelenarsi e fu salvata a stento. Qualche anno dopo sposò, contro la volontà dei parenti, un nobiluccio italiano che aveva un certo talento musicale ma era mezzo pazzo. Con lui

si stabilì a Venezia, dove il 6 dicembre 1904 nacque Elisabetta Maria Cristina, che prese poi il nome di Elissa Landi.

Il padre, dopo aver dilapidato in poco tempo tutta la fortuna che l'Imperatrice aveva lasciato alla moglie, abbandonò la famiglia. La contessa Carolina emigrò in Canadà conducendo una vita di stenti finchè trovò occupazione in una panetteria di Vancouver. Straordinariamente bella anche se modestamente vestita, tutti si voltavano ad ammirarla quando, con una grossa cesta e la piccola Elissa attaccata alle sue gonne, si recava di casa in casa a consegnare il pane. Fu a Vancouver che Carolina sposò in seconde nozze il conte Zanardi Landi, che di lei si era pazzamente innamorato.

«Egli fu il mio vero padre — dichiarò un giorno Elissa. — Colui che col racconto delle sue splendide avventure di quando era capitano di lungo corso e poi cercatore d'oro nell'Alaska, alimentò la mia sbrigliata immaginazione. Perciò io porto il suo nome».

La contessa Carolina cercò invano di far riconoscere la sua nobile nascita. Si recò anche presso la regina Maria Sofia, sorella della madre, ma non ottenne che una offerta di denaro. Allora si decise a scrivere un libro, «Il segreto di un'Imperatrice», nel quale esprimeva la convinzione che, una volta conosciuta, la sua storia sarebbe stata accettata. Ma i governi inglese e americano fecero interdire la vendita del libro, una copia del quale fu scoperta nel 1926 in una biblioteca pubblica di Nuova York.

Elissa Landi non parlava mai della sua discendenza. Solo una volta non seppe resistere alle pressioni di un giornalista americano al quale dichiarò che sua madre era nata arciduchessa, senza peraltro precisare di quale ramo della famiglia d'Absburgo si trattasse.

Fin da ragazza Elissa aveva una buona preparazione culturale e una forte inclinazione per la poesia e per la letteratura. Parlava perfettamente l'italiano, l'inglese, il francese e il tedesco. A 10 anni scriveva già novellette e a 18 pubblicò il suo primo romanzo, «Nielson», che la critica inglese accolse con molti elogi.

Salita sul palcoscenico per una esperienza — disse lei — necessaria a un suo nuovo romanzo, le fu ben presto affidata la parte femminile principale nella «Tempesta» di Shakespeare e colse un grande successo. Da allora non abbandonò più il teatro se non per dedicarsi allo schermo.

Nel 1932 sostenne la parte di protagonista nel colossale superfilm «Il segno della Croce». Interpretò, fra altri film, «Koenigsmark» e «Il Conte di Montecristo».

Completamente estranea alla vita di società (non indossava mai abiti lussuosi), Elissa abitava un piccolo villino molto lontano dal centro di Hollywood ma circondato da un grande giardino confinante con i boschi. In quella quiete studiava le parti che doveva interpretare senza interrompere i suoi studi letterari preferiti.

L'unico diversivo a quella vita era l'equitazione. Tutte le mattine, prestissimo, Elissa faceva una lunga cavalcata attraverso i boschi e la campagna nei pressi di Hollywood.

Che Elissa fosse considerata ad Hollywood non solo una artista serissima ma anche una donna di vasta cultura, è dimostrato dal fatto che ella era stata chiamata a far parte delle commissioni esaminatrici per i film di carattere storico.

Il periodo aureo della sua carriera finì verso il 1937. Da allora, e fino al 1943, Elissa apparve ancora sul palcoscenico, recitò alla radio, scrisse romanzi e specialmente molte novelle, ma non tornò negli studi cinematografici. Solo nel 1948 interpretò il suo ultimo film che fu «Corregidor».

Aveva sposato in prime nozze un avvocato di Londra, John Cecil Lawrence. Ottenuto il divorzio nel 1934, due anni dopo rinunciava alla cittadinanza inglese e si riuniva in matrimonio allo scrittore Curtiss Thomas, naturalizzandosi americana.

L' "AFFARE,, PRINCIPIO DI SECOLO

La voce delle cose

Una forma immobile era sul pavimento - Poi tutto fu sistemato alla tremolante luce d'una candela

Linda Murri, nata nel 1871, ama nella sua prima giovinezza il dottor Carlo Secchi, assistente dell'illustre clinico Augusto Murri padre di lei. Nel 1892 poi sposa il conte Francesco Bonmartini, padovano, e ne ha due figli. [illegible] segnale della tragedia.

VII.

Quella casa di via Mazzini 39, in Bologna, era una casa come tante. Una facciata tranquilla, dietro la quale potevano succedere cose belle o brutte, che nessuno vedeva. Il segreto delle famiglie, come ovunque, era ben custodito. [illegible]

La casa silenziosa

Quella casa di via Mazzini 39 in Bologna, alla fine d'agosto del 1902, appariva, come sempre, una casa dabbene e silenziosa. [illegible]

L'agguato nelle tenebre

La notte del 27 agosto una donna zoppicante che portava un grosso involto e due uomini col cappello calato sugli occhi entrarono dalla porta di servizio in casa Bonmartini. Silenzio e tenebre. Il silenzio delle case che da qualche mese non son più abitate. Le poltrone, i sofà, gli specchi, sono coperti di federe bianche e quel biancheggiare ha qualcosa di misterioso, di sinistro; è come un biancheggiare di fantasmi. Tutte le finestre sono chiuse, si può accendere una candela e non si vedrà, dal di fuori, neppure un filo di luce. Ed è assolutamente necessario che nessuno veda che in quella casa c'è qualcuno. Dall'involto che la donna zoppicante apre, escono fuori tante cose: un cartoccio di pane, dei pacchi di cibarie, scatolette che han tutta l'aria di medicamenti. C'è una siringa. Ci sono anche delle fiale. Forse si tratta di quel veleno che uccise così bene il povero agnellino. Forse potrebbe qui servire. E renderebbe la cosa più spiccia. Però l'uomo atteso, la vittima predestinata è forte, il dottor Secchi l'ha previsto. Non sarà facile abbatterlo, ha detto, bisognerebbe essere in molti. Perciò esce anche qualcos'altro dall'involto, qualcosa che servirà al posto del veleno, meglio del veleno. Gli uomini seggono a fumare, disponendosi all'attesa, che sarà lunga. Ad un [illegible]

[illegible]

Salvolò svelto giù dalle scale, benchè zoppa aveva le gambe solide e svelte e il passo rapido. Si allontanò lungo il vicolo Pusterla, si perse nell'ombra della notte. Sono lunghe le ore di attesa quando non si può dormire. A casa sua, con la candela accesa sul tavolo, non può nemmeno fare un solitario con le carte, per interrogare la sorte. Le carte non le dicono niente. Non le dice nulla il [illegible] che potrebbe, in altro momento, darle quella dolce [illegible] che addormenta i cattivi pensieri. Tirata la tenda della finestra ella guarda la distesa dei tetti. Tutti quei comignoli sembrano esseri viventi, creature vigilanti, custodi del loro focolare. Case tranquille, al disotto di quei comignoli, case silenziose, nell'ora del sonno più profondo. Solo qualche nottambulo ostinato canta la supplica di Turiddu a voce spiegata «Per me, pregate Iddio, per me pregate Iddio».

Pio Naldi era un tipo alto, snello, guizzante

Anche la casa di via Mazzini dovrebbe essere silenziosa. [illegible]

Passa un'ombra

In piedi, davanti alla finestrella da cui si vedeva la distesa di tetti di mezza Bologna Rosina Bonetti aspettò l'alba. Stasera, ella pensò, tutto sarà finito e potremo partire per Rimini. Si ravviò lentamente, pigramente, e scese in istrada.

Andò al telegrafo, aspettò che l'ufficio si aprisse. Telegrammi sibillini furono lanciati con firme diverse e si incrociarono con altri telegrammi spediti da Venezia e da Rimini, con altre firme. Le ore antimeridiane di quel 28 agosto passarono, quelle pomeridiane si trascinarono lente e viscide come lumache. Con l'occhio fisso all'orologio, ella vide giungere finalmente quelle fatali diciotto. Le sei di sera. Con passo più appesantito, stringendo in tasca le chiavi, arrivò lentamente in via Mazzini 39, salì le scale di servizio, aprì e ridiscese quasi subito. C'era la portinaia che la salutò cordialmente.

— Come va? Come va?

Parlarono del caldo, della stagione che finiva, dei signori che rientravano e della salute della contessa. La portinaia aveva visto il conte entrare in casa poco prima, alle diciotto.

— Sì — disse Rosina Bonetti — è un bel tipo. Io dovevo prendere un abito da portare alla tintora, secondo gli ordini della contessa. Ma lui non mi ha aperto la porta. Ho suonato il campanello e lui si è affacciato alla finestra che dà sul ballatoio. «Torna domattina — mi ha detto. — Aveva tutta l'aria di aspettare qualcuno.

— Chi mai?

— Una donna, s'intende.

Una luce maliziosa brillò negli occhi della portinaia.

— Dice davvero?

— Ma certo!

— Del resto... Gli uomini, si sa! Tutti uguali!

— Questo è vero. Ma mi rincresce, per la contessa.

— Questo sì. Una così buona signora.

Un giovanotto, che usciva dal portone in quel punto, passò rapido accanto a loro. Era un tipo alto, snello, guizzante, col cappello sugli occhi. Si avviò dalla parte della stazione, con passo veloce, come se scappasse. La portinaia gli diede uno sguardo distratto, non lo conosceva; Rosina Bonetti tenne gli occhi bassi, come se anche per lei Pio Naldi fosse uno sconosciuto. Le due donne parlarono ancora per un poco, poi la portinaia, che aveva da preparare la cena, si ritirò in portineria e Rosina Bonetti parve avviarsi verso casa sua. Ma ben presto tornò cauta sui suoi passi attenta a non incontrare nessuno, si cacciò di nuovo nel vicolo Pusterla, infilò le scale, entrò in casa, richiuse. Trasalì e riaprì, perchè ora ebbe l'impressione che non vi fosse più lì dentro il silenzio di prima, ma che tutte le cose gridassero spasmodicamente qualcosa che lei non capiva. Eppure stavano immote, nessuno le aveva toccate, nè mutate di posto, nemmeno la luce, se non quella di una candela, le aveva, a un certo punto illuminate...

La messinscena

— Presto — sussurrò la voce. — Di qua.

Lei obbedì, ma per raggiungere il compagno, camminò rasente la parete per evitare qualcosa che era là sul pavimento, un mucchio immobile e che le pareva enorme. Nel camminare trascinava la gamba, e si era accorta, come in quel momento, di non poter correre agilmente. Avrebbe voluto invece volare, librarsi in aria per non correre il pericolo di sfiorare quella cosa. Oltre, nella camera da letto, c'era da fare, ora, bisognava preparare gli effetti scenici: i bicchieri pieni a metà di sciampagna, il pettine con qualche lungo capello di donna, la saponetta usata, l'acqua sporca nella catinella, un paio di mutandine rosa abbandonate su di una poltrona, tutti i segni del passaggio di una donna, di quelle cosiddette allegre. Adagio adagio, con meditata precauzione, tutto fu posato in ordine come doveva essere messo. Le cose sembravano ora mute, come agghiacciate dall'orrore. La candela consumava rapidamente. La donna pensò che se si fosse spenta, ella si sarebbe messa a urlare. Ma certo ce n'era un'altra, il suo compagno l'avrebbe accesa. Non si sarebbe certo lasciato cogliere alla sprovvista.

Quando tutto fu a posto, l'uomo fumò ancora per un poco, seduto, come colto da una stanchezza infinita. E la donna ebbe paura che si addormentasse così, come un masso inerte, perdendo la coscienza del pericolo. Bisognava invece fare in fretta, andare a casa di lei e bruciare gli abiti insanguinati e a indossarne altri. Pensò se aveva dell'alcool in casa per favorire la distruzione della roba. Sì, l'aveva, ci aveva infatti pensato. Poi sarebbero partiti per Rimini.

Si chinò sull'uomo.

— Bisogna andare.

— Sì.

Uscirono dalla camera nell'andito, rasentarono il muro, evitando perfino di guardare la cosa rannicchiata sul pavimento.

— Apro? — disse lei.

— Aspetta, spengo la candela.

Un attimo di buio. E nelle tenebre la voce, il pianto delle cose, sembrò riempire il mondo. Rapida, ella aprì, si slanciò fuori e tutto fu silenzio. Scesero, si dileguarono.

Nella notte, quel palazzo di via Mazzini sembrava una casa come tante. Una facciata tranquilla, che custodiva i segreti delle famiglie. Nessuno ancora sentiva la voce delle cose che non passavano le pareti. Ci sarebbero voluti cinque giorni perchè si venisse a scoprire che là, nell'ingresso del suo appartamento giaceva il cadavere del conte Bonmartini, aggredito al buio, al suo entrare, e trapassato da tredici pugnalate.

Carola Prosperi

(Continua).

False tele di Matisse vendute a Nizza per milioni

Nizza Mar., venerdì sera.

(a.n.) Il mondo artistico della Costa Azzurra è a rumore. In una ridente villetta di Vence, sono stati fabbricati, qualche mese fa, dei falsi Matisse, alcuni dei quali già individuati, altri ancora in circolazione in mano di mercanti d'arte o di collezionisti privati. L'indignazione dell'ambiente artistico è tanto più grande in quanto è proprio una persona dell'ambiente stesso che ha perpetrato il falso, procurandosi un bel gruzzolo di denaro.

Costui è un certo Kalman Szalay, ungherese, che abita a Vence da molti anni. E' un dilettante della tavolozza, frequenta i caffè degli artisti, è ricevuto negli studi e posa anche a mecenate. Sempre molto elegante, di età intorno ai 35 anni, lo chiamano «Adone» per i suoi successi nell'ambiente femminile.

Qualche tempo fa il Szalay avvicinò un antiquario che ha negozio sulla Promenade des Anglais, il sessantenne Gabriel Tellier, intenditore più che di quadri, di anticaglie, e molto noto in tutta la zona. Kalman Szalay gli disse:

— La governante di Matisse, cara amica mia, mi ha passato alcune tele di cui il celebre pittore le ha fatto dono anche in pagamento del suo salario. Vorrei venderle.

Il Tellier non ebbe esitazione. Sapeva che «Adone» era in rapporti più che amichevoli con la giovane donna. Comprò senza discutere alcune tele per due milioni e trovò subito gli acquirenti. Ma questi ultimi, portatisi i quadri a casa ed osservatili meglio, ebbero qualche dubbio tardivo. E li mostrarono a un esperto. Messo di fronte alle tele, costui non esitò a dichiararle false anche grossolane.

I compratori ritornarono da Tellier con i quadri e richiesero le somme pagate. Ma l'antiquario sporse denunzia. E' inutile dire che alla villa di Kalman Szalay, a Vence, fu risposto che «il padrone era in viaggio». Egli è uccel di bosco dalla metà di settembre.

Un esperto d'arte ha dichiarato:

— Matisse è abbastanza facilmente imitabile quanto al disegno e al tratto. Ma per ciò che concerne la pittura, la contraffazione è molto più difficile. I suoi colori sono molto personali, i suoi impasti alquanto curiosi. Ci volle molta incompetenza da parte dell'acquirente nello scambiare le tele dell'ungherese per lavori di Matisse.

Matisse, il quale, come si sa, abita sulla Costa Azzurra, non è intervenuto nella questione. Dopo una breve assenza, è ritornato qui in compagnia della sua giovane e avvenente governante che, a quanto si racconta, gli serve qualche volta da modella. Invano i giornalisti sono andati a suonare alla sua villa per avere qualche dichiarazione. Matisse ha ricevuto soltanto l'antiquario Tellier che è andato a fargli vedere le tele a lui attribuite. Il pittore ha riso della faccenda e ha interrogato la governante circa i suoi trascorsi amorosi con il bell'«Adone», falsificatore di quadri e seduttore di cuori.

«Africa» a 200 lire e «Mentola» a 260

Presto anche Tre Stelle e Stop

Bologna, venerdì sera.

E' giunto nella nostra città il direttore generale dei Monopoli di Stato dott. Cova accompagnato da una trentina di giornalisti romani.

Il direttore dello stabilimento locale ha illustrato l'attività dei singoli reparti che attualmente con speciali macchine americane e nuove macchine di costruzione italiana hanno portato la produzione a un livello massimo superiore a quelli di tutte le altre manifatture della penisola. Ora vengono prodotti 250 milioni di pezzi al mese.

Il dott. Cova ha dichiarato che a giorni la nostra manifattura inizierà la produzione delle sigarette «Africa», ex A.O.I., delle «Mentola» e del trinciato Italia; il prezzo delle «Africa» sarà di 200 lire al pacchetto di 20 sigarette, mentre le «Mentola» costeranno 260 lire. Per quanto riguarda le «Tre Stelle» il dottor Cova ha detto che la miscela è ancora allo studio nei laboratori chimici del Monopolio di Stato ma che con tutta probabilità non tarderanno molto a essere poste in vendita.

Cade su un'accetta che le taglia il collo

Casale, venerdì sera.

Nel comune di Cairo Montenotte la sessantaquattrenne Rosa Molinari scendendo in cantina inciampicava e andava a cadere su di un'accetta che si trovava al suolo. La donna, che ha riportato gravissime ferite al collo e al viso, trasportata all'ospedale vi è deceduta alcune ore dopo per sopraggiunta emorragia interna.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno II - N. 243
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
VENERDI'-SABATO
22-23 Ottobre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Pronti al via Juventus e Torino

Aspetti tecnici dell'incontro

I "venti minuti" di gioco granata

Un incontro fra Juventus e Torino, in qualunque momento della stagione avvenga, qualunque sia la situazione di campionato, costituisce sempre un'avvenimento nel senso tipico e classico della parola. Vale un campionato, questo avvenimento. Ognuno dei due contendenti sarebbe pronto a sacrificare non so quanti punti della classifica, pur di prendersi la soddisfazione di battere il rivale in una occasione come questa. Il motivo per cui questo antagonismo fra due squadre della stessa città, sia così sentito, così acuto, così angoscioso anche, necessiterebbe più spazio di quanto non si abbia a disposizione, per essere spiegato. Nello sport come in tanti altri campi dell'attività umana, non c'è come i parenti per volersi bene. In campionato se volete avere della prove di solidarietà e di affetto «commoventi» guardate a Milan-Inter, a Genoa-Sampdoria, fin da quando era Genoa-Doria, a Roma-Lazio, a Bologna-Modena — in campo internazionale guardate a Belgio-Olanda, a Spagna-Portogallo, ad Austria-Ungheria, a Francia-Italia. Senza voler drammatizzare, è l'avversario che si ha più vicino, e che sta a contatto di gomito, quello che fa le spese del desiderio di prevalere, della tendenza ad imporsi che è insita nello sport.

Ognuno vorrebbe esser forte di tutti i suoi mezzi, per un incontro di questo tipo: avere a disposizione tutti i suoi uomini e nelle migliori condizioni fisiche e tecniche. Considerato l'incontro sotto questo aspetto, esso non risponde nello stesso modo ai desiderio dei due antagonisti. Per il Torino, la risposta è favorevole. Se, come si spera, Mazzola giocherà si può dire che, eccezione fatta per Maroso, i granata possono disporre di tutti i loro giocatori. Ma l'assenza di Maroso — speriamo che termini presto nell'interesse del calcio nazionale — è una eccezione che è diventata una regola, da mesi a questa parte. Sono le condizioni generali di funzionamento della squadra che appaiono un po' velate, condizioni per cui la compagine riesce a dare un'idea grande ed un'idea modesta di sè, nello stesso incontro. La squadra dei venti minuti di giuoco smaglianti: e poi basta, il seguito alla prossima partita. Ma gli uomini sono disponibili — Operto va così bene da non poter nemmeno essere considerato come un sostituto del sostituto di Maroso —, e per certe posizioni v'è addirittura l'imbarazzo della scelta. Sulla formazione che il Torino può mettere in campo domenica, il solo miglioramento che potrà essere fatto, più avanti nella stagione, è quello del ritorno di Maroso, appunto.

Per la Juventus, il caso è differente. Manca decisamente un terzino, Manente, uno degli acquisti riusciti della stagione. Manca e non manca, l'uomo più in vista, il centromediano Parola. Noi siamo convinti che non mancherà, ma tutto sta a vedere in quali condizioni fisiche egli si presenterà, dopo tanta tosse e tanta febbre. Sarà presente senz'altro un assente di ieri, Jordan, tornato dall'Inghilterra in buone condizioni di spirito: sta a vedere se egli è l'uomo per questi incontri tipo uragano. E, per completare il raffronto, il miglioramento che la Juventus potrà fare, più avanti nella stagione sull'undici che può schierare domenica, sarà dato oltre che dal ritorno di Manente, dall'innesto del danese Hansen, un uomo che non si trova a disagio nella gara burrascosa.

Considerazioni, queste. Chè sul campo, la rivalità ed il resto colmano tutti i dislivelli: e le due squadre combatteranno ad armi pari.

VITTORIO POZZO

«Carappa» (a destra) l'altro giorno è stato a Torino. Incontrandosi con Operto (al centro), si è preoccupato di dare saggi consigli alla recluta granata: «Attenzione al derby figliolo! Anche noi eravamo sicuri con l'Inter e poi...». Le mani di Operto non si vedono: stanno stringendo un ferro da cavallo!

Il Giro di Lombardia

Coppi vuole battere Schotte

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Si sono ormai chiuse le iscrizioni per il 42° Giro di Lombardia, che raccoglie alla partenza il fior fiore del ciclismo italiano e straniero.

Il successo di questa nuova edizione della «classica» di fine stagione è ormai assicurato e, scorrendo l'elenco dei partecipanti, si può con tutta facilità pronosticare la lotta vivacissima che animerà la gara lungo l'intero percorso.

Centoquarantadue corridori prenderanno il via e di essi ben 23 sono stranieri, di cui 9 francesi, 7 belgi, 6 svizzeri ed 1 polacco: l'attacco che potranno portare ai nostri atleti sarà quindi decisamente pericoloso, sia per la forza complessiva delle loro squadre sia per il valore dei singoli.

Le rappresentanze industriali italiane sono tredici: Fiorelli, Cimatti, Atala, Legnano, Bianchi, Benotto, Viscontea, Arbos, Stucchi, Wilier, Triestina, Lognano, Viani e Santamaria; mentre tre risultano le case straniere: Mercier, Alcyon e Stella.

Grande è l'attesa per la prova di Schotte, il campione del mondo, di Dupont, di Kubler, di Klabinscki, di Chapatte, per non citare che i nomi più noti, nel confronto con i nostri assi, cui si aggiungono, per l'occasione quegli italiani residenti al di là della frontiera — fra tutti Fermo Camellini, 2° nell'attuale classifica del trofeo Desgrange-Colombo dopo Schotte e Sciardis — i quali non lasceranno certo la occasione di tentare un colpo gobbo.

Di fronte a questo schieramento davvero imponente, gli italiani hanno in gara le forze migliori, con la sola mancanza quasi certa, tra le figure di primo piano, di Bartali, assente per i noti motivi e di Fiorenzo Magni, costretto a disertare la gara per una fortissima influenza che l'ha colto di sorpresa nei giorni scorsi.

Un pronostico alla vigilia è praticamente impossibile. I voti degli sportivi italiani vanno ancora una volta a Fausto Coppi. Riuscirà il tortonese ad imporre per la terza volta la sua classe nella gara di chiusura?

La presenza di Schotte, dando alla gara lombarda il valore di rivincita di Valkenburg, spingerà ancor più Fausto a prodigarsi per la vittoria.

g. f.

Il ritorno di Jordan mette Chalmers in imbarazzo

Voci sensazionali in via Filadelfia: Mazzola non giocherà e Martelli ala sinistra? - Ma i dirigenti granata sorridono tranquilli...

Gli allenamenti a porte chiuse, ne, normalmente, lungo tutto il torneo di calcio, possono affliggere i tifosi pieni d'ansia per conoscere le "ultimissime" nel settore delle novità, diventano cose insopportabili alla vigilia di Juventus-Torino.

Gli appassionati, poveracci, fan lo stesso quattro passi fino al campo di via Filadelfia per battere il naso contro i cancelli chiusi ed i bottoni delle divise della "Celere". Le prime volte protestarono; adesso (già — dicevamo — la Celere...) non protestano più e tentano invece di aguzzare l'ingegno.

Han lasciato ai ragazzini il rimedio di mettersi, pancia per terra, a spiare le prodezze di Mazzola e C. attraverso le fessure dei cancelli e si sono dati alla telegrafia senza fili ed al periscopio.

Il primo metodo è più semplice e consiste nell'urlare dal di fuori ad un tizio che è dentro:

— Di', chi gioca alla mezz'ala?

Quello che è dentro, se è un maligno, risponde: "Procopio!".

— Cosa?

— Sì, Procopio, un nuovo acquisto...

E nascono così le voci sugli arrivi sensazionali dell'ultima ora.

Il metodo numero due è più complicato ed è un adattamento del periscopio, che si vale di quella tal casa che sorge al limite del rettangolo dei campioni. Un amico piazzato su uno dei balconi dai quali si vede un sesto del campo c'è sempre e la fase di gioco, dal campo all'occhio dell'amico e dalla bocca dell'amico all'orecchio di chi aspetta, arriva puntuale.

"Fuori", così, si viene a sapere che in quel tal momento c'è Gabetto che corre e Ballarin seduto per terra. Il che è sempre qualcosa, anche se non è molto.

* *

Ieri però il gruppo degli appassionati granata — il grande escluso — si è vendicato e sfidando le ire dei guardiani e dei tutori dell'ordine, sul cartello dove figura la scritta: "A questo allenamento il pubblico non è ammesso", ha aggiunto a matita: "Il pubblico ringrazia".

Dignitosa protesta, piena di contenuto dolore...

E, forse, ha raggiunto anche un po' l'effetto voluto, perchè, ad un dato momento, le porte fatali si sono aperte.

* *

L'occhio critico degli "invasori" ha potuto così notare subito tre assenze di rilievo. Mancavano Ossola, Menti e Mazzola. Palpiti accelerati ed ufficio informazioni in funzione. La situazione è questa.

Menti sta bene e giocherà. Ossola si crede stia bene ma la sua presenza in squadra non è sicura. Si parla di un improvviso abbassamento di forma denunciato dal giocatore. Qualcuno, ieri sera, faceva già il nome del sostituto, che dovrebbe essere Martelli. Capitan Valentino infine zoppica per uno strappo e le sue effettive condizioni di salute sono circondate dallo stesso mistero che avvolge l'intervento dei neutrali nel pasticcio di Berlino.

* *

Bavigalupo fra i pali degli allenatori, la prima squadra si è schierata con Gandolfi; Ballarin, Operto; Grezar, Rigamonti, Martelli; Vargas, Loik, Gabetto, Castigliano e Grava.

Alto là! Vargas? E chi è costui? Un altro dei sud-americani in prova. Di speciale ha che si chiama Anco Marzio, che è un bel nome per una persona sola. D'altro, sembra, pochino. Ma era la prima sua prova e si sarà un giudizio in appello.

* *

Agnisetta, imperturbabile e sorridente, guardava dalla tribuna i suoi ragazzi all'opera: "Si spera in un successo completo, ma un bel pareggio farebbe tutti contenti. E per ragioni tecniche e per ragioni finanziarie, per lasciare cioè sulla stessa onda di classifica le due squadre.

"E anche perchè nè Juventus, nè Torino perdano troppo di vista l'Inter: un vero pericolo, questo, da star bene in guardia!".

* *

Nell'altro cantiere cittadino, la notizia in grassetto è data dal ritorno di Jordan, che, a scusa del ritardo, è arrivato con la fidanzata ed una macchina fuori serie lunga così. Ha borbottato qualche scusa, diligentemente tradotta da Chalmers, ed ha fatto sorgere — come risultato — due tendenze. Si sta infatti discutendo accanitamente se sia sufficiente un solenne cicchetto o se sia invece necessario applicare la mano pesante. E' sulla via del trionfo la tesi dell'assoluzione.

Per la formazione, intanto, le voci sono tre.

1) Schieramento di Bergamo.

2) Jordan alla mezz'ala destra con Cergoli nello stesso ruolo a sinistra e Sentimenti III all'ala destra.

3) Sentimenti III mediano, Locatelli al centro della seconda linea, Rava terzino e naturalmente, Jordan all'attacco.

Gigi Boccacini

Rinasce la «Mautino»

Potrà ospitare 40 persone ed avrà la luce elettrica e doccia

Saccheggiata alle maglie nel '46, ricostruita in parte nel '47, la Capanna Mautino è stata quest'anno non soltanto interamente ricostruita, ma anche rinnovata ed ampliata e sarà pronta giusto per l'inizio della stagione delle nevi: a fine novembre. La notizia farà assai piacere a coloro — e sono molti — che amano andare con gli sci in quella magnifica zona che ha per principali mete la Dormillouse, il Col Begino, il M. Rochebrune, ecc.

Si deve alla passione, ma soprattutto al generoso intervento del presidente dello Sci Club Torino, Pippo Giraudo, se la vecchia capanna rinasce più bella e grande di prima. Il progetto è di un prete alpinista, l'ing. don Strina e chi dirige i lavori è un vero e proprio «tifoso» della capanna: Sattocchi.

In sostanza la capanna Mautino edizione 1948 potrà ospitare in camerette di 2, 3 e 4 posti e su lettini metallici fino a 40 persone, avrà due sale da pranzo, il riscaldamento ad aria calda, tutti i servizi igienici con l'acqua corrente e la doccia. Ma non è tutto qui: grazie ad un gruppo elettrogeno a benzina si potrà avere anche la luce elettrica e naturalmente la radio.

Di più crediamo non si possa desiderare in un rifugio a 2000 metri d'altezza e completamente isolato. E' veramente una nuova «Mautino» quella che è sorta sulle rovine della vecchia incendiata nel 1944 e i soci dello S. C. Torino, che si riuniranno stasera venerdì in assemblea ordinaria, dovranno essere grati al loro presidente che questa rinascita ha voluto.

Segnò un goal storico e nemmeno lo ricorda

Parla papà Borel, l'autore della prima rete ottenuta dalla Juventus contro il Torino

Papà Borel (il papà di Aldo e Felice, due celebri calciatori anche loro) era ieri mattina nel suo ufficio. Pensava a un viaggio collettivo da organizzare a Parigi. Non si ricordava nemmeno di essere stato un famoso centravanti dei bianconeri (41 anni fa).

— Sa — gli abbiamo chiesto — chi ha segnato il primo goal della Juventus al Torino, il primo della serie di 153?

— Non potrei proprio dirlo, sul momento.

— E' stato lei.

— Oh, guarda, e chi se lo ricordava più?

I protagonisti in genere sono i primi a sottovalutare la portata delle loro gesta, ma — santo cielo! — dimenticare una rete storica di quell'importanza, come si fa? Eppure è così. Il signor Ernesto Borel che il 13 gennaio '907, insieme ad altri venti giovanotti in calzoncini lunghi fino al ginocchio e in camiciona biancanera o granata aprì la serie degli incontri fra le due squadre torinesi non rammentava l'episodio. Però si è subito scusato:

— Le reti della Juventus, a quell'epoca, le segnavo quasi tutte io. Tra tante è possibile che faccia un po' di confusione. 1907... quanto tempo è passato!... mi faccia pensare. Allora giocava con me il povero Nay, papà dell'attuale centromediano della Lucchese. E poi c'erano Donna, Durante, Armano, Squair e... «Il Torino, sorto da poco, andava famoso per i suoi svizzeri. Non era ancora arrivato Bachmann, che doveva giungere l'anno dopo, ma c'erano già Bollinger, Mütsler, Streule, Kämpfer ed altri.

«Si diceva perfino che gli elvetici giocassero al sabato in patria, la partita del loro campionato e venissero poi alla domenica a difendere i colori del Torino. Forse cose del genere non furono molto frequenti, comunque la «voce» che potessero accadere suscitava molta impressione.

— E il primo derby, si ricorda come finì?

— Male per noi: vinse il Torino 2-1. Sarei proprio contento di rammentare chi segnò per i granata.

Fu così che papà Borel è venuto in archivio a sfogliare vecchie collezioni di giornali. Non è stato facile trovare gli accenni a quella partita, a cui oggi si ripensa con tanto... rispetto. L'annuncio era stato dato in nove righe, la quota al resoconto vero e proprio, era un po' sacrificato, perchè in quella domenica faceva chiaro luogo una gita in città al fine ... e naturalmente un... avvenimento di tale importanza schiacciò, come spazio, il derby numero uno della storia calcistica torinese.

Comunque anche il match Torino-Juventus ebbe le sue brave trenta righe. Il nostro collega di allora doveva fare un tifo spaccato per i bianconeri e non tentava nemmeno di nasconderlo. Secondo lui, i due goals del Torino passarono quasi inosservati, mentre invece la rete di Borel fu «splendida». Non solo, ma il pubblico — sempre a leggere il cronista sportivo del 1907 — era tutto per i giocatori della Juventus, tanto che alla fine declamò «non con entusiasmo, ma con delirio addirittura» i bianconeri. Ed erano perdenti! Se avessero vinto cosa avrebbero fatto quei lontani progenitori del tifo-spinto per Parola e Boniperti?

Torniamo al goals «storici».

Quello della Juventus fu ottenuto da Borel su rigore. Per i granata, o meglio per le «camicie granata» segnarono il centromediano Ferrari, di testa e Kämpfer di «shot». Questi vive attualmente nella sua Svizzera, ed è stato visto l'anno scorso da alcuni dirigenti del Torino.

In quanto a Ferrari, tornò qualche anno dopo a Genova e più tardi morì.

Così dei tre marcatori del primo Torino-Juventus uno solo è ancora nella nostra città, il signor Borel.

— Andrà, dopodomani a vedere il 101.o derby della serie? — gli abbiamo ancora chiesto.

— Non credo. Gli incontri fra granata e bianconeri mi appassionano troppo, mi prendono alla gola. Così preferisco stare a casa. Sa... l'emozione...

— L'emozione davvero, signor Borel? o non piuttosto il rimpianto? Non c'erano, a quei tempi, premi di partita e perfino il tranvai per andare al campo doveva pagarselo lei, ma allora, quarantun anni fa, lei aveva diciotto anni e soprattutto per tale motivo era bello fare il centrattacco della Juventus. Andando allo Stadio, non penserebbe con troppa nostalgia a quel giovanottino che segnò il primo gol dei bianconeri contro i granata?

Ma questo a papà Borel non glie lo abbiamo chiesto.

Forse glie lo potremo domandare fra qualche anno: perchè c'è un bimbetto, il figlio di Aldo, quarta generazione di questa famiglia di giocatori, che sa già ora dare calci energici alla palla e promette di diventare un asso anche lui. Allora, papà-Borel, o meglio nonno-Borel, tornerà certo a vedere gli incontri tra granata e bianconeri. E non rimpiangerà più nulla.

p. b.

Ernesto Borel, il «Boniperti del 1907»

Il bilancio del derby tra granata e bianconeri

Incontri finora svoltisi	100
Vittorie della Juventus	34
Vittorie del Torino	44
Incontri pari	22
Reti granata	178
Reti bianconere	153

I giocatori del Novara stanno meglio (l'allenatore no)

Novara, venerdì sera.

Si hanno buone confortanti notizie nel clan azzurro. Agli allenamenti atletici di ieri erano presenti tutti i titolari ad eccezione di Renica e Galimberti, i due atleti più gravemente infortunati nella partita di Firenze. Mentre Piola è già quasi completamente ristabilito la mezz'ala e il medio centro sono in condizioni fisiche assai migliorate, sicchè non è escluso che tutti i titolari possano essere in grado domenica di scendere in campo al completo contro il Bologna. Una decisione in proposito sarà presa solo questa sera o domattina. Si sa già, del resto, che Galimberti, pel quale si temeva la frattura del setto nasale, ha riportato solo una ferita più dolorosa che grave. Chi appare più seriamente menomato fisicamente è invece l'allenatore Morenco che allenando Russova in porta ha malamente calciato il pallone riportando la distorsione del piede sicchè lo si vede ora durante gli allenamenti muoversi sul campo a fatica, quasi saltellando, con l'aiuto di un bastone.

Il tifoso che assiste agli allenamenti commenta: «Su che si tratta solo dell'allenatore poco male...». Forse Morenco la pensa diversamente.

Biellese-Pro Vercelli piccolo derby della C

A tenere il cartello della quarta giornata della serie C, girone A sta l'incontro fra l'Asti ed il Varese. Imbattuta, la squadra lombarda scende nella città delle spumante forte della sua posizione di classifica — in vetta a quota 5 — e non certo intenzionata a far da comparsa. Ai rossi astigiani, con alla testa l'ala sinistra Favero, capo fila della graduatoria dei cannonieri, non è certo riservato un compito facile.

I vercellesi andranno a Biella. Sarà il piccolo «derby» piemontese per la tradizionale rivalità tra le due città. Al Fossano, seccamente battuto domenica dalla Sanremese, si offrirà la prova d'appello. Se rientrerà il portiere Guzzone, che è giustamente considerato il punto di forza della difesa, gli atleti piemontesi potrebbero anche spuntarla sulla quotata compagine del Magenta. Così pure può dirsi del Casale che ospiterà il Crema. La vittoria conseguita domenica scorsa a Savona ha rinnovato gli atleti nero-stellati.

Bocce e ciclismo a braccetto nella "Sassi"

La «Sassi», la società sportiva che è salita d'un colpo sulla ribalta della notorietà, dopo che un suo socio, Messina, ebbe a conquistare la maglia iridata, si è imposta domenica scorsa in un'altra competizione, vincendo il trofeo Vassone. Nessuno lo crederebbe, ma tant'è, la gara era di bocce, e servirà per laureare i campioni di oltre Po, che sono risultati i due «cassini» Tosco ed Aglietto.

— «Bocce — dirà qualcuno — ma il ciclismo che c'entra con le bocce?».

Andiamo piano. E diamo a Cesare quel che è di Cesare, perchè la fama «ciclista» conquistata d'un tratto dal sodalizio nel campo ciclistico non oscuri la giusta gloria dei bocciofili della «Sassi».

Dal momento che, bando agli scherzi, fu proprio per coltivare quest'ultimo sport che la società venne fondata. Fu nel giugno del 1945 quando attorno al signor Regis, presidente quasi... a vita, si riunirono una sessantina di soci che, appunto nel torneo bocciofili riuscirono subito a conquistare due coppe ed un trofeo.

L'anno seguente la sede, che era provvisoriamente situata in un caffè, venne trasferita in corso Casale 276, e fu lì che all'attività bocciofila si aggiunse quella ciclistica, «Capponi» nella prima un anziano, Fabiella, ed un giovane, Borce, soprannominato «Nura», nella seconda il non dimenticato Tommasoni.

Qualche successo nel '46, un periodo di leggera stasi nel '47 e, nel '48, l'annata dei trionfi.

Bocciatori e ciclisti si sono dati braccetto sul sentiero delle vittorie: una decina di successi gli assi del... legno, una decina quelli del pedale, che per di più si videro togliere il titolo di campioni d'Italia a squadre da una rovinosa caduta a 700 metri dal traguardo.

Nel serio, sopra tutti, il diamante del titolo mondiale di Messina.

I soci della «Sassi» possono ritenersi fortunati. E prepararsi alle future attività che li vedranno in gara, attori o tifosi.

Gli attori, naturalmente, curino i muscoli; i tifosi, la voce. Per urlare a tempo: «Dale, Gadola», oppure: «Pasle 'na rafa, Nara!». A seconda delle preferenze. Bocce o ciclismo: ciclismo o bocce. Signori, si faccino avanti: ce n'è per tutti i gusti!

Il tentativo per il primato mondiale «sui ore», effettuato dal corridore Brambilla al Vigorelli, non è stato coronato da successo. Brambilla ha compiuto km. 33,875 contro i 41,290 compiuti da Belloni che stabilì, molti anni or sono, il primato sulla pista delle Cascine a Firenze.

I juventini Depetrini (a sinistra) e Cergoli cercano un pronostico nel trottolino. (Foto Moisio)

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.